

LA CRISI

Il sospetto Dem: i grillini vogliono far saltare tutto per ottenere una scissione e andare al voto con Salvini

Zingaretti: "Sono vincolato da un impegno con il Colle Ma Di Maio non tiri la corda"

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

Per capire quanto sia infuriato un personaggio solitamente pacato come Nicola Zingaretti, vale la pena scorrere uno spezzone del film di ieri alla moviola.

Il grande sgarbo di Di Maio

Sono circa le tre del pomeriggio, il leader Pd è sulla Volkswagen del partito. Si sta dirigendo ad un appuntamento che dovrebbe restare riservato con Luigi Di Maio, quando dal display del suo smartphone gli arriva lo schiaffone che

Il segretario stava raggiungendo Di Maio quando ha saputo dello strappo

il capo politico 5stelle molla al Pd lanciando il suo ultimatum. Il segretario ferma tutto e chiede all'autista di fare inversione e tornare al Nazareno. Mezz'ora dopo i cervelli fumano nel suo studio al secondo piano. «Io mi sento vincolato da un impegno col capo dello Stato e dobbiamo mantenerlo, il Pd non può rompere, è Conte che deve decidere se andare avanti».

A quelli che lo pressano per interrompere le trattative e dichiararsi pronto al voto, Zingaretti ferma la mano e fa deporre le armi. Malgrado l'irritazione sia al culmine, non solo per quella rivendicazione dei decreti sicurezza che suona come una provocazione. Ma anche per quel ribadire che Conte sarebbe un premier terzo. Un modo per imporre

lo schema del governo precedente, mentre il Pd vuole un vice unico come espressione del bilanciamento tra due forze che si mettono insieme per governare: un netto cambio di stagione rispetto alla fase gialloverde. Per questo la convinzione dei realisti Pd è che Di Maio faccia questa ammucchiatura solo per tenersi la carica di vice premier. Facendo capire quale sarebbe la musica se restasse fuori da Palazzo Chigi. «Fino a ieri i grillini continuavano a prometterci due ministeri in più se avessimo dato a Luigi la poltrona di vice, questo è il livello», raccontano dal Nazareno. Dove in questo frangente torna di colpo l'unità, con Renzi che dà ordine di coprire il leader, respingendo l'ultimatum.

Il patto scellerato con Salvini

A surriscaldare gli animi è pure l'avviso che il voto sul blog Rousseau dirà l'ultima parola sull'accordo: una spada di Damocle. Altro colpo basso. Va da sé che in una cerchia di dirigenti costernati, nel via vai dalla stanza del segretario, i compagni più sospettosi adombrano questo scenario: «Non è possibile che una cosa così nasconda solo un alzare la posta per strappare la poltrona di vicepremier. C'è qualcosa di più grave». E questo qualcosa, per i Dem potrebbe essere un doppio gioco scandaloso: il sospetto è che Di Maio abbia fatto un patto con Salvini per far saltare tutto, spaccare i cinque stelle (visto che i gruppi ormai vogliono un governo col Pd), fondare un Movimento del sud, che guardi a destra. Per andare al voto con Salvini e tornare poi al governo con un drappello di parlamentari a lui fedeli. Fantascienza che dimostra la grande agitazione che c'è nell'aria.

Il Programma del premier

Zingaretti vuole vederci chiaro e spedisce Franceschini e Orlando a Palazzo Chigi. Lì trovano Conte infuriato per quella minaccia del voto. Il premier garantisce che sarà lui a scrivere il programma, una prima garanzia. Ma gli chiedono pure di pretendere un chiarimento da Di Maio come condizione per andare avanti. Da Chigi esce però la convocazione per oggi dei tavoli programmatici. E al Nazareno fanno buon viso a cattivo gioco, «perché siamo responsabili e visto l'andamento dello spread e della borsa non blocchiamo tutto per le dichiarazioni di quello», spiega uno dei big.

All'interno del partito ritorna all'improvviso l'unità, con Renzi che appoggia il leader

Conte e lo stretto di Messina

Ma se non ci fosse stato Di Maio, a frenare gli entusiasmi era stato già il primo incontro con Conte ieri mattina. In cui il premier filosofeggiava ma la prendeva larga sui temi. «Io sono un uomo di cultura profondamente legato al centrosinistra - ha detto a Zingaretti e compagni - ed ho fatto da garante a quel governo per evitare le elezioni dopo tre mesi». Ciò detto, il premier garantiva che avrebbe portato i 5stelle su posizioni più moderate; che sui decreti sicurezza si tornerà all'impostazione originale accogliendo i rilievi del Colle. Con una battuta sulle infrastrutture, «fosse per me farei anche il Ponte sullo Stretto», che aveva scosso i presenti. —

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO PD

Patti chiari, amicizia lunga. Basta con gli ultimatum inaccettabili o non si va da nessuna parte

MARIA ELENA BOSCHI
DEPUTATA PD

Il Pil è negativo con il governo gialloverde. Gli atteggiamenti e le minacce di Di Maio sono irricevibili

MATTEO ORFINI
DEPUTATO PD

Un esecutivo che difende il dl sicurezza è un governo al quale vota la fiducia Salvini, non il Pd



Giornata di tensione ieri fra Pd e M5S, mentre si continua a discutere di temi economici, dal reddito di cittadinanza agli investimenti green